

Questo stato di cose spiega come il secolo delle dinastie dei bastardi non prendesse molto scandalo neanche dell'origine dei Borja, alla stessa guisa che in generale venne di moda un'eccessiva indulgenza nel giudicare intorno alla moralità.¹ Con la scostumatezza si davano la mano la crudeltà e la passione di vendetta. Molti di questi illegittimi signori si permettevano delle cose da far veramente raccapriccio. La storia dei Malatesta a Rimini, dei Manfredi a Faenza, dei Baglioni a Perugia fa vedere una ferocia sanguinaria da inorridire. Giampaolo Baglione viveva incestuosamente con la sorella. Pandolfo Petrucci, dal 1490 tiranno di Siena lacerata dalle fazioni, si divertiva nell'estate a rotolar giù grosse pietre dal Monte Amiata, senza badare chi andassero a colpire.²

Tutto lo sfarzo della cultura non può trarci in inganno intorno all'immoralità e agli atroci fatti, che ci esibisce la storia degli Sforza a Milano e quella degli Este a Ferrara. Le atrocità domestiche erano senza fine. A Ferrara una principessa « a causa di un supposto adulterio viene decapitata insieme con un figliastro (1425); principi legittimi e illegittimi fuggono dalla corte e vengono minacciati anche in terra straniera da sicari mandati ad inseguirli (questo ultimo fatto nel 1471); a ciò si aggiungono le permanenti congiure dal di fuori; il bastardo di un bastardo vuole strappare la signoria all'unico legittimo erede (Ercolo I); si dice che quest'ultimo abbia avvelenato la propria consorte (1493) perchè aveva scoperto che questa voleva avvelenar lui e precisamente per mandato del di lei fratello Ferrante di Napoli. Epilogo di queste tragedie è la congiura di due bastardi contro i loro fratelli, il duca Alfonso I regnante e il cardinale Ippolito (1506), la quale però scoperta a tempo fu punita con la condanna degli autori al carcere a vita ».³

Forse più spaventevoli ancora erano le condizioni alla corte di Ferrante di Napoli. Questo principe infaticabilmente attivo congiungeva ad un'alta cultura intellettuale la malignità e la ferocia d'una belva rapace. Con terrore il Pontano osservava la gioia satanica di Ferrante, che sogghignava e stropicciavasi le mani quando pensava ai prigionieri ben custoditi nella sua carcere, che egli lasciava nella tormentosa incertezza della sorte che li attendeva. Tutte quelle vittime non erano che persone, delle quali il re erasi per tradimento impossessato in parte alla sua mensa reale. A ragione è stato detto infernale davvero il procedere di

¹ Cfr. CIAN, *Cortegiano* 35. GRAF, *Cinquecento* 120. MALAGUZZI-VALERI 499.

² BURCKHARDT, *Cultur* I², 28 s., 34. TOMMASINI, *Machiavelli* I, 335. BONAZZI I, 729. Sugli orrori dei Malatesta cfr. anche SAITSCHICK 138-144.

³ BURCKHARDT, *Cultur* I², 47 s. Cfr. MÜNTZ, *Hist. de l'Art* I, 139 s. BELGRANO 40 e BONAZZI I, 730; VILLARI, *Machiavelli* I², 159; SAITSCHICK 144 s. e vol. suppl. p. 58; LUZIO in *Atti d. Accad. Virgil. di Mantova* V, 1; cfr. *Arch. Veneto* 1913.